



ARTICOLO

Puntualizzazioni sulla maschera dell'Issohadore

di Mario Dessolis

Il saggio *Storia, analisi e valutazione sui mamuthones - parte prima*, a firma di Franco Sale (<http://antropologiaeteatro.cib.unibo.it>), necessita di chiarificazioni e puntualizzazioni.

Nel portale culturale www.mamoiada.org vi è una sezione (*Mamuthones e Issohadores*) dove è pubblicato tutto ciò che si è trovato (e si troverà, di una certa importanza naturalmente) sopra le maschere e i carnevali della Sardegna ed in particolare sulla nostra affascinante manifestazione (tra gli altri anche il saggio del prof. Azzaroni *La Maschera in occidente e in oriente*, del 2008), oltre a testi dal carattere puramente descrittivo. Si tratta di materiale ampiamente apprezzato e consultato da studiosi, ricercatori, etnologi, docenti di varie discipline (che spesso ci hanno inviato spontaneamente i loro saggi), nonché da studenti universitari che hanno fatto e stanno preparando tesi di laurea in proposito. Nelle *Note etnografiche* presenti nel sito stesso, poste come introduzione a tutti i saggi pubblicati, vi è una tranquilla esposizione delle modalità scelte dall'Associazione Pro Loco per i vari recuperi e ripristini riguardanti le nostre maschere e il costume tradizionale, evidenziando la nostra assoluta buona fede e la nobiltà degli intenti.

Vediamo di puntualizzare alcune cose scendendo, malvolentieri, a toccare argomenti che non avremmo voluto vedere esposti su una rivista come questa, ma lo scritto di Franco Sale ci ha trattato in maniera subdola, meschina, a tratti volgare.

Una cosa è un'opinione, una tesi pur solamente ipotetica in tutto, senza supporti scientifici se non l'intuito, la passione e i personali sentimenti indescrivibili nel sentirsi partecipe della manifestazione; una cosa sono gratuite accuse e buttare del fango addosso a singoli e a gloriose istituzioni.

Si accusano tanto singole persone quanto l'intera Associazione Pro Loco di aver orchestrato un falso culturale ai danni delle nostre tradizioni, inventando, si dice, la maschera dell'*issohadore* per "questioni di mercanzia turistica", di "primeggiamenti", "annebbiando antichi e severi valori, imponendo il falso, devastando e sradicando le proprie origini [...] un

tentativo prepotente di invasione culturale”. E quindi qualcuno indossa i panni dell’estremo paladino contro i biechi dissacratori, “obbligato a proteggere le tradizioni affinché la saggezza si incunei nelle persone per riacquistare quel valore culturale [...] e si riprenda il cammino di tutela delle nostre origini [...]” (sic!), seguono altre perle.

Nella sua quasi quarantennale vita pubblica, la Pro Loco, tra le altre cose, è sempre stata attenta nel tutelare l’enorme patrimonio culturale del paese, esortando continuamente la popolazione al mantenimento dei nostri buoni usi e costumi che la modernità e altri stimoli esterni minano in continuazione. Il sodalizio ha avuto il merito, con tutti i suoi limiti, di aver perseverato nello scopo sino al ripristino di costumanze trascurate: bisogna dire che la popolazione ha infatti maturato il senso della propria identità, recuperando in pieno manifestazioni di aggregazione sociale che hanno corso il rischio di sparire, come la festa di Sant’Antonio Abate. Ha saputo individuare ed eliminare le estranee sovrapposizioni che attraverso il clima trasgressivo del carnevale stavano contagiando il vestiario delle maschere tradizionali (sebbene non si fosse sprovveduti sino a quel punto!). Per la verità, già molto prima del ricambio generazionale dei membri di *mamuthones* e *issohadores* (primi anni Settanta), si è potuto notare un sempre maggiore lassismo nell’abbigliamento e nell’uso dei particolari, con una tendenza maggiore alla sovrapposizione e allo stravolgimento della tradizione. Lo testimoniano diverse fotografie di esibizioni risalenti agli anni ’50-’60, dove nessun *mamuthone* indossa le pelli, ed altre ancora dove nessuno porta la maschera (né in viso, né tenuta in mano). Era invece sempre più frequente l’impiego di accessori inopportuni – sia per forma che per fattura – per quanto riguarda scarpe, giacche, pantaloni, cappelli, camicie, nonché l’uso di capi di vestiario logori e sudici per trascuratezza del partecipante, e non perché quelle miserie facessero parte della rappresentazione. L’abbigliamento di entrambe le figure rispecchia infatti una certa nobiltà e pulizia d’aspetto, e così deve essere conservato. Onore va dato al merito delle generazioni dei giovani degli anni ’70 e ’80, che hanno riportato agli antichi splendori (pur con qualche pecca) tutto ciò che riguarda questa esclusiva esibizione e il portamento da assumere durante parata, consapevoli, forse per una “tara” genetica, del peso e del significato storico-culturale della manifestazione.

Dagli anziani venimmo man mano a sapere di parti del vestiario ed elementi dimenticati, come pantaloni e *cartzas* (ghette) bianchi e *visera* (maschera) bianca dell'*issohadore*.

Prima tappa (fine anni '70): decidemmo di ripristinare i calzoncini bianchi. Operazione fatta con coscienza e serenità, sebbene fosse una componente dell'abbigliamento mai conosciuta da noi giovani di allora, in virtù del fatto che sono stati gli stessi protagonisti della parata (alcuni ancora viventi) a dirci della tradizionalità di quel capo di vestiario ormai andato in disuso (così come per la maschera). L'abbigliamento dell'*issohadore*, comunque, non è stato ripristinato in tutto come era veramente (almeno stando alla testimonianza orale dei vecchi *issohadores* e di altri anziani, acuti osservatori): diciamo che è stato adottato un abbigliamento "simile". Il tipico costume da *issohadore* (chiamato dagli anziani *beste 'e turcu* - vestito da turco) era come quello che si vede nelle succitate *Note etnografiche*, in particolare nella foto pubblicata nel 1957 ma realizzata senz'altro negli anni '40.

Nello scritto del Sale posto in questione, qualcuno è stato definito un dissacratore, per aver "falsificato" il testo del Marchi "furbescamente" in modo tale da avvalorare la tesi della maschera bianca. Il responsabile ha recitato il *mea culpa* appena resosi conto dell'inghippo. Inizialmente si credeva fosse un errore da "copia-incolla", invece è uno scritto riportato in quella maniera da prima del diffondersi del computer nel mondo. È stata una "modifica" fatta inconsapevolmente, in buona fede (insieme ad altre piccole diversificazioni), ricopiando il testo originale. Purtroppo le fotocopie, eseguite a centinaia, sono state distribuite a visitatori e turisti e spedite ai siti culturali di mezzo mondo e a chiunque ne facesse richiesta. Volete che un saggio pubblicato nel 1951, considerato l'abc degli studi del settore, a disposizione e consultabile da tutti, lo andiamo ad "aggiustare" perché vogliamo "creare" una novità? Da cretini ignoranti! Il responsabile ha chiesto venia, il "danno" maggiore è stato nei confronti della nostra Associazione (ha chiesto scusa doverosamente non costretto dalla "scoperta furbesca falsificazione").

A nulla è valso scrivere espressamente, in un loro sito sulle maschere, che quella frase sbagliata è presente da tempi non sospetti, possiamo tranquillamente dimostrare sin dagli anni '70, da quando cioè da fotocopie scolorite del trattato del Marchi decidemmo di ricopiarle per farne un fascioletto da distribuire. Per ultimo diciamo che dopo lunghi decenni di dedizione nel sociale a

Mamoiada e per Mamoiada con amore, componenti e amanti di questa splendida tradizione, a che scopo l'avremmo fatto? Per avallare l'invenzione di una tradizione? Per protagonismo? (Protagonismo di che, se erano ancora vivi l'autore del saggio e tutti gli elementi della vecchia guardia, coloro i quali ci hanno rivelato diversi usi e costumi e che ci potevano "sbugiardare"?). Nonostante l'esauriente spiegazione e datazione del fatto si continua comunque a cavalcare una tigre stanca, ma è venuta l'ora di "disarcionare" chiunque, e chiunque sia dotato di onestà intellettuale sarà in grado di valutare ciò che ora esponiamo.

Franco Sale ha detto sempre, in lettere private e in varie adunanze agli elementi del suo gruppo (che, per la maggior parte, all'epoca del ripristino non erano ancora nati) che l'origine, la genesi della maschera dell'*issohadore*, è stata precisamente l'anno 1957, quando, a suo dire, il capo carismatico Costantino Atzeni ha permesso ad un elemento di usarla per i motivi che espone nella prima parte del suo scritto. Aggiunge però che *tziu Atzeni*, Paolo Mercuriu e altri vecchi avrebbero detto a quell'individuo "leva la maschera perché non fa parte della nostra tradizione". Dovremmo credergli? Sono scomparsi da tempo, però lui non crede alle cose dette dal vecchio Paolo Mercuriu e dall'etnologo Marchi (l'ultima riportata sempre nelle già citate *Note etnografiche*).

È certo che, sia i singoli dirigenti – vecchi e nuovi – che l'intera Associazione Pro Loco, abbiamo una pessima reputazione in paese, siamo conosciuti e considerati come dissacratori di tradizioni, grandi bugiardi e nemici del popolo! È proprio come dice il Sale, il paese di Mamoiada sa davvero chi ha scombuscolato le cose ed inasprito il dialogofra associazioni culturali e turistiche per un lungo periodo. Sa con precisione cause e causanti dei malumori che ci sono stati.

Dunque è dal 1957 che è partito tutto? Assolutamente no!

Prima cosa va chiarito subito il fatto che nessun vecchio *issohadore* avalla questo episodio "chiave" come l'origine dell'introduzione ex novo della maschera chiara.

Passiamo ora alla demolizione scientifica del pilastro su cui poggia la teoria del Sale. Intanto è vero il contrario, proprio da quel periodo in poi vi fu una maggiore sorveglianza delle forze dell'ordine per il rispetto del divieto totale di mascheramenti facciali. Man mano si abbandonò quasi del tutto l'uso della maschera da parte dell'*issohadore*, e ciò è testimoniato tutt'oggi da Francesco

Canu (vivo e vegeto, lucidissimo ottant'otteenne), ex *issohadore*. Ma, come al solito, carnevale è trasgressione in tutto, e almeno qualche *mamuthone* – nel solo passaggio in piazza – si copriva il volto con la *visera* nera avvicinandola al viso con la mano. E, “disobbedendo”, dagli anni '60 in poi, solo Francesco Canu alternava le esibizioni da *issohadore*, con e senza maschera, sino a oltre la metà degli anni '70. All'*issohadore* era (ed è) pressoché impossibile tenere la maschera in mano poiché la manovrabilità della fune richiede ambo le mani.

Nell'intervista video a Giovanni Mastinu (classe 1906), *issohadore* guida del gruppo, con tono forte e dito indice alzato (atteggiamento che equivale, nella gestualità dei nostri vecchi, ad una affermazione perentoria) dice che la maschera la indossavano tutti alla prima uscita, poi la si toglieva. (“la prima uscita” significava l'esibizione all'interno del paese dove si visitavano solo le case dei componenti del gruppo). Poi al passaggio “pubblico” nella via principale, come detto, quasi nessuno degli *issohadores* la portava, molto spesso nemmeno i *mamuthones*. Però, nelle primissime uscite ufficiali della storia del gruppo fuori dal paese, gli *issohadores* la indossarono (filmati Esit del 1955, riferimento *Cavalcata Sarda - Sassari* e foto dell'esibizione a Cagliari del 1956, organizzata dal signor Tonino Angioj).

Ma c'è una testimonianza filmata ancora precedente che noi abbiamo sempre ricondotto (fino a poco tempo fa) al periodo tra il 1951 e il 1953, e che alcuni si sono ostinati con arroganza a datare 1957. Il documento non ha data ufficiale né “numero di ingresso”, come procedura scientifica vorrebbe, ma elementi indiscutibili ci hanno consentito di datare con certezza il filmato, centrando in pieno il periodo presunto da noi in maniera semplice e, come spesso accade per i reperti del genere, con fatti e testimonianze obiettive, da gente ancora in vita.

Perché il Sale si ostina con la data del 1957? Vista la veemenza con cui da tempo ripete la tiritera possiamo pensare che l'interesse sia far tornare i conti con una personale e, questa sì, inventata genesi e non essere costretto a chiedere scusa per il gran polverone sollevato chissà a quale scopo. Vediamo i tanti elementi che sono stati utili: primo, anche volendo, non si può dare 13 anni al ambinetto down che si esibisce con i grandi (il caro Gigi Lai, classe 1944), ma l'evidenza lo fa ragionevolmente inquadrare in 8 (otto) anni di età al massimo (in merito, siamo stati confortati dal parere della madre del piccolo, che non ha datato con precisione ma ha

escluso i 13 anni). Inoltre la datazione da noi presunta è confermata da varie persone viventi che, al tempo ragazzini, si vedono chiaramente nel filmato. *Dulcis in fundo* per escludere matematicamente la datazione 1957 vi sono dei particolari importanti e irrimovibili: nel filmato si intravedono la piazza centrale principale di Mamoiada, Santa Croce, e il Corso Vittorio Emanuele II non ancora asfaltati; il manto stradale, in quei tratti, secondo un addetto ai lavori di allora, è stato realizzato nell'estate del 1956. Un'altra verità assiomatica è quella della signora Riccarda M., residente da parecchi decenni a Nuoro, che è la ragazza del filmato alla finestra presa con *sa soha* (la fune) da un *issohadore*. La signora afferma con estrema sicurezza che lei aveva 18 anni all'epoca. Riccarda M. è del 1934, tirando le somme arriviamo al 1952... come volevasi dimostrare.

Tutti i vecchi *issohadores*, intervistati nei posti di residenza, confermano l'uso della maschera e non è un "periodo d'uso trasgressivo", come affermano alcuni. "Prove" testimoniate ne abbiamo diverse, alcune però sono più significative e hanno quel valore scientifico che richiede il caso, come quella del vecchio *issohadore* Francesco Canu, che "osservava da ragazzino la vestizione nel cortile di casa sua e notava gli *issohadores* con la maschera". Un ragazzino del 1923, a quei tempi, ci riporta quindi agli anni 1937-40. Altra precisa testimonianza dello stesso periodo l'abbiamo da un diretto protagonista, un *issohadore* che si è esibito sino al 1939, data della sua emigrazione in Australia. Si tratta di Giovanni Maria Gregu (noto *Minnia*, classe 1919) rientrato a Mamoiada nel 2006 (dopo quasi settant'anni di assenza). In una intervista videoregistrata (e articolo nel giornale del 26 luglio 2006) dice testualmente con tranquillità e senza esitazioni: "[...] la maschera l'avevamo eccome! Piuttosto si sudava tanto e spesso la toglievamo [...]. Io non l'avevo mia personale, me la prestavano [...]" *Minnia* Gregu spiega che la maschera gli veniva data dal padre di Sebastiano Crisponi (un altro *issohadore* componente del "gruppo storico" dal quale abbiamo ereditato la tradizione, diciamo) e dai suoi zii.

Ma andiamo ancora oltre, molto oltre.

Vi è un'altra importante testimonianza registrata, quella dell'allora novantaquattrenne Rita Beccone (classe 1912). L'arzilla signora, memoria storica del paese, limpida, precisa anche nelle altre interviste circa il costume tradizionale e altre usanze, ricorda un fatto di quando lei, ancora bambina, venne presa amorevolmente al laccio da un *issohadore*. Lei non lo riconobbe perché

aveva la maschera in viso, spiega nel video, fu la madre a dirle che era stato suo padrino (Giuseppe Moro, noto *Zoseppeddu* che vediamo in foto nelle *Note*, senza maschera). Con questa testimonianza siamo addirittura negli anni '10-'20.

Cosa significa questo? Intanto che la "genesì" del 1957 (e degli anni '50 in genere) diventa una cosa campata in aria; ma la cosa importante è che conferma la continuità nel tempo del mascheramento anche da parte dell'*Issohadore*. E la continuità (nel tempo) è sinonimo di tradizionalità, anche se l'uso non è stato sempre costante.

Quello che personalmente ci ha più convinto dell'uso tradizionale della maschera in questione è la considerazione di uno studioso, condivisa da valenti etnologi esperti del settore e da chi mastica un po' di antropologia teatrale, ossia quella che sarebbe un'anomalia che gli *issohadores* non portino una maschera in viso, perché "non esiste manifestazione al mondo di questa portata, finita chissà quando nel carnevale, dove gli 'attori' abbiano la faccia scoperta [...] minimo se la impiasticciavano" (e quando la nostra manifestazione è finita nella banalità del carnevale non ci è dato sapere per ora).

Una logica disarmante! Serve altro? Considerazioni da fare? Nessuna, se non quella di attendere doverose scuse da chi di dovere alla Pro Loco, ai singoli responsabili e al paese intero. (Tutti possiamo sbagliare e, nonostante ciò, vogliamo credere in buona fede).

La nostra Associazione è stata accusata (sempre da una ristrettissima cerchia dei consoci del Sale) di aver "inventato" anche altri capi di abbigliamento, tipo il fazzoletto chiaro del costume tradizionale femminile. Anche qui il recupero è stato fatto dietro segnalazione delle donne anziane, confortato, solo in seguito, dal ritrovamento di foto, dipinti e stampe dell'800.

Per quanto riguarda il responsabile culturale della Pro Loco che si sarebbe recato a casa di un demologo "[...] proponendo di scrivere (a pagamento) una relazione in cui risultasse la dichiarazione dell'esistenza della maschera bianca dell'*issohadore* anche negli anni passati [...]" non sapremmo dire chi sia, ma altri responsabili culturali, al di fuori di quelli nominati ufficialmente, la Pro Loco non ne ha avuti (vorremmo saperne di più e se ci daranno, anche in forma privata, nomi, cognomi e altri elementi, ne saremo felici e grati). Di certo sappiamo che il signor Sale, autore delle fandonie da p. 5 a p. 11 della prima parte del suo "saggio", si è recato

dalla notissima studiosa di tradizioni popolari, Dolores Turchi (autrice di numerose pubblicazioni), affinché scrivesse qualcosa sulla non tradizionalità della maschera in questione (naturalmente la seria etnologa lo ha messo educatamente “alla porta”).

L’esistenza di poesie e/o scritti che citano e non citano l’*issohadore* con la maschera fa parte, ribadiamo, dell’incostanza dell’uso nel tempo per i motivi specificati, e aggiungiamo che le proibizioni del mascheramento da parte delle forze dell’ordine non hanno riguardato un dato periodo ma, purtroppo, il nostro paese è stato più volte, e in periodi diversi, angustiato e martoriato da lunghe faide. Inoltre, la costruzione della maschera chiara, prettamente opera femminile, e l’impossibilità di tenerla in mano per tutta la durata dell’esibizione hanno contribuito al lento venir meno di questo uso. Non parlano di *issohadores*, di “domatori”, di “guardiani” o di “aguzzini” accompagnatori dei *mamuthones* né Tertulliano (I secolo d.C.) nel suo *De Idolatria* e neppure i vari padri della Chiesa alcuni secoli dopo. Nemmeno negli scritti settecenteschi attribuiti al padre Bonaventura Licheri si cita l’*issohadore*. Non vi è descrizione in nessuno dei paesi visitati allora (e sappiamo che in diversi paesi fin ai primi del Novecento vi erano *issohadores*, “domatori”, “capi branco guidatori” insomma). Dobbiamo pensare che fino a oltre metà Settecento l’*issohadore* non fosse ancora subentrato in mezzo al gruppo degli uomini “imbestiati”? Molto probabile, ma non c’è certezza. È un argomento che ci riserviamo di riprendere ampiamente appena concluse le ricerche negli archivi della Compagnia di Gesù (Gesuiti). Può darsi che si facciano interessanti scoperte.

Intanto, giusto per fare delle valutazioni, consigliamo a chiunque sia appassionato di leggere il saggio dello studioso Mario Cubeddu *Poeti ritrovati, poeti inventati* (sempre nel capitolo apposito del sito) che, con certosa dovizia di elementi scientifici, mette in dubbio le poesie del Licheri. Tralasciamo, infine, di parlare delle testimonianze delle ossa al posto dei campanacci da parte dei nostri vecchi (!) ed altre cosette (giustificati dubbi e perplessità ci assalgono ma per ora c’è troppa carne al fuoco).

Per come siamo amanti delle nostre tradizioni, per come abbiamo lavorato e lavoriamo per il paese non vogliamo essere presi in giro da nessuno (in ogni campo) e non permettiamo che si prenda in giro una istituzione come la Pro Loco e l’intero paese. D'altronde se avessimo

trovato elementi contrari validi, convincenti, indubitabili, non avremmo esitato a rivedere il tutto e a sostenere il contrario.

È proprio vero però che il tempo, l'onestà intellettuale e nient'altro, sono stati galantuomini nei nostri confronti.

Diamo atto al Sale per l'insicurezza del modello di maschera. La cosa deve essere esaminata attentamente: c'è chi dice che era come quella *de santu* o *de santa* (non sapremmo chiarire la differenza dei nomi), c'è chi dice che era semplicemente bianca, pulita, limpida, come la portano oggi, chi la ricorda con le gote rosee, altri con baffetti e barba, altri con un alone nero in corrispondenza degli occhi. Discutiamo su com'era questa maschera, centriamo bene le fattezze e siamo d'accordo, ma quello che è certo è il fatto che anche gli *issohadores* coprivano il volto e non una forzata introduzione da parte della gloriosa Pro Loco locale a seguito di un episodio trasgressivo del 1957. La sorella di *Minnia Gregu*, Annarosa (1913), spiega in una lunga intervista che le maschere *de santu* (o *de santa*) erano chiaramente due, ben diversificate: una per l'uomo e una per la donna. La quasi centenaria Mariantonina Muggittu descrive come veniva realizzata questa delicata *visera*: costruita dalle donne usando bianco d'uova, carta o stoffa, della cera, insomma materiale degradabile. Forse è per questo motivo che non ci sono stati ritrovamenti di quel tipo, ma solo un paio di modelli in legno.

Che qualcuno ricordi non è stato ritrovato nemmeno un esemplare di maschere di *mamuthone* in sughero (come pare fossero usate tradizionalmente). Diverse testimonianze affermano poi che per un periodo le maschere chiare per *issohadores*, usate all'occorrenza anche da donne e cavalieri, venivano importate non si sa precisamente da dove e vendute in un piccolo emporio del paese.

La noncuranza e trascuratezza di ogni cosa che riguarda il gruppo dei *mamuthones* e *issohadores* a quei tempi si spiega nell'indifferenza della quasi totalità della popolazione (anche se era gradita e attesa la loro uscita), poiché il termine *mamuthone* era sempre usato come invettiva, una parola indirizzata per offendere, deridere, oltraggiare.

Con la stessa cura e serietà dovremo discutere di com'era veramente l'antico abbigliamento dell'*issohadore* (chiamato *beste 'e turcu*) specialmente il corpetto, le ghette e, soprattutto, lo



sciale: come lo portano oggi è una trasformazione arbitraria, modificato e standardizzato dagli anni '70 in poi. Del vero “vestito da turco” (con probabilità adottato anche a Mamoiada) ne dà descrizione il Nobel Grazia Deledda nel libro *Tradizioni Popolari di Nuoro* (vedi sempre *Note etnografiche*). Descrizione molto simile è riportata da R. Marchi nel 1951.

Sono in tanti gli anziani/e del paese che non ricordano la maschera sul volto degli *issohadores*, probabilmente la maggioranza; sono tanti a non ricordare molti elementi del costume tradizionale; come sono molte le parole del nostro lessico dimenticate e perse nel giro di pochi decenni. Il gruppo *mamuthones* e *issohadores* aveva, in tempi passati, quasi delle caratteristiche “settarie” e quindi il riscontro attendibile su usanze e costumi lo si trova solo fra gli adepti e le testimonianze oggettive, e ci pare ovvio, perché, in definitiva: a chi dobbiamo credere, a chi data l'uso della maschera dal 1957 in poi o alle testimonianza dei nostri ‘sacerdoti’ anziani e precise affermazioni documentate che dimostrano l'uso almeno sin dagli anni '10 dello scorso secolo?

Tutto ciò che l'Associazione ha ripristinato è stato fatto con assoluta convinzione (e la convinzione è la coscienza dell'animo e della mente), umilmente, senza avere la presunzione di detenere assolute verità, ma nello spirito di agire solo nel bene delle tradizioni e del paese intero. Le osservazioni che abbiamo esposto sono ampiamente condivise da tutta l'Amministrazione del sodalizio, dai soci e dagli ex presidenti, dirigenti e responsabili culturali che ci hanno preceduto.

Abstract – IT

Con questo scritto l'Associazione Pro Loco di Mamoiada (Nu) descrive come si è proceduto per il ripristino di alcuni capi dell'abbigliamento delle maschere arcaiche dei Mamuthones e Issohadores, misterioso "rito" finito chissà quando nelle manifestazioni del carnevale, ma che nulla pare abbia a che fare con esso. Vi era la necessità di chiarire e puntualizzare alcune cose in riferimento a quanto detto da Franco Sale in *Storia, analisi e valutazione sui mamuthones - parte prima*.

Nella sua quasi quarantennale vita pubblica la Pro Loco, tra le altre cose, è sempre stata attenta nel tutelare l'enorme patrimonio culturale del paese, esortando continuamente la popolazione al mantenimento dei nostri buoni usi e costumi che la modernità e altri stimoli esterni minano in continuazione. Il sodalizio ha avuto il merito, con tutti i suoi limiti, di aver perseverato nello scopo sino al ripristino di costumanze trascurate: bisogna dire che la popolazione ha infatti maturato il senso della propria identità, recuperando in pieno delle manifestazioni di aggregazione sociale che hanno corso il rischio di sparire. Ha saputo individuare ed eliminare le estranee sovrapposizioni che attraverso il clima trasgressivo del carnevale stavano contagiando il vestiario delle maschere tradizionali.

Abstract – EN

By this work Associazione Pro Loco, Mamoiada (Nuoro, Sardinia, Italy) aims to describe how the restoration of some items from archaic Mamuthones and Issohadores clothing and masks has been proceeded, those being part of a mysterious "ritual" incorporated, who knows when, in Carnival manifestations, but which seems to be not at all related to it. Explaining some matters and defying them precisely with regards to Franco Sale's statements in *Storia, analisi e valutazione sui mamuthones - parte prima* was necessary. During its almost forty-years-long public life Pro Loco, among other matters, has always been mindful in maintaining our fair habits and customs, which modernity and other extrinsic impulses constantly undermine. The fellowship, despite its limits, has the merit of having persisted in its purpose until the restoration of neglected customs and it must to be said that the community has accrued sense of its own identity, fully recovering manifestations of social gathering that were due to vanish. It managed to detect and remove external overlaps through which the transgressive atmosphere of the Carnival was contaminating the features of the traditional masks.

MARIO DESSOLIS

Presidente dell'Associazione Turistica Pro Loco di Mamoiada, è responsabile culturale dell'Associazione e appassionato cultore delle maschere tradizionali mamoiadine.